

AVV. VITTORIO EMANUELE MASARACCHIO



LA CONDIZIONE SOCIALE

DELLA

DONNA

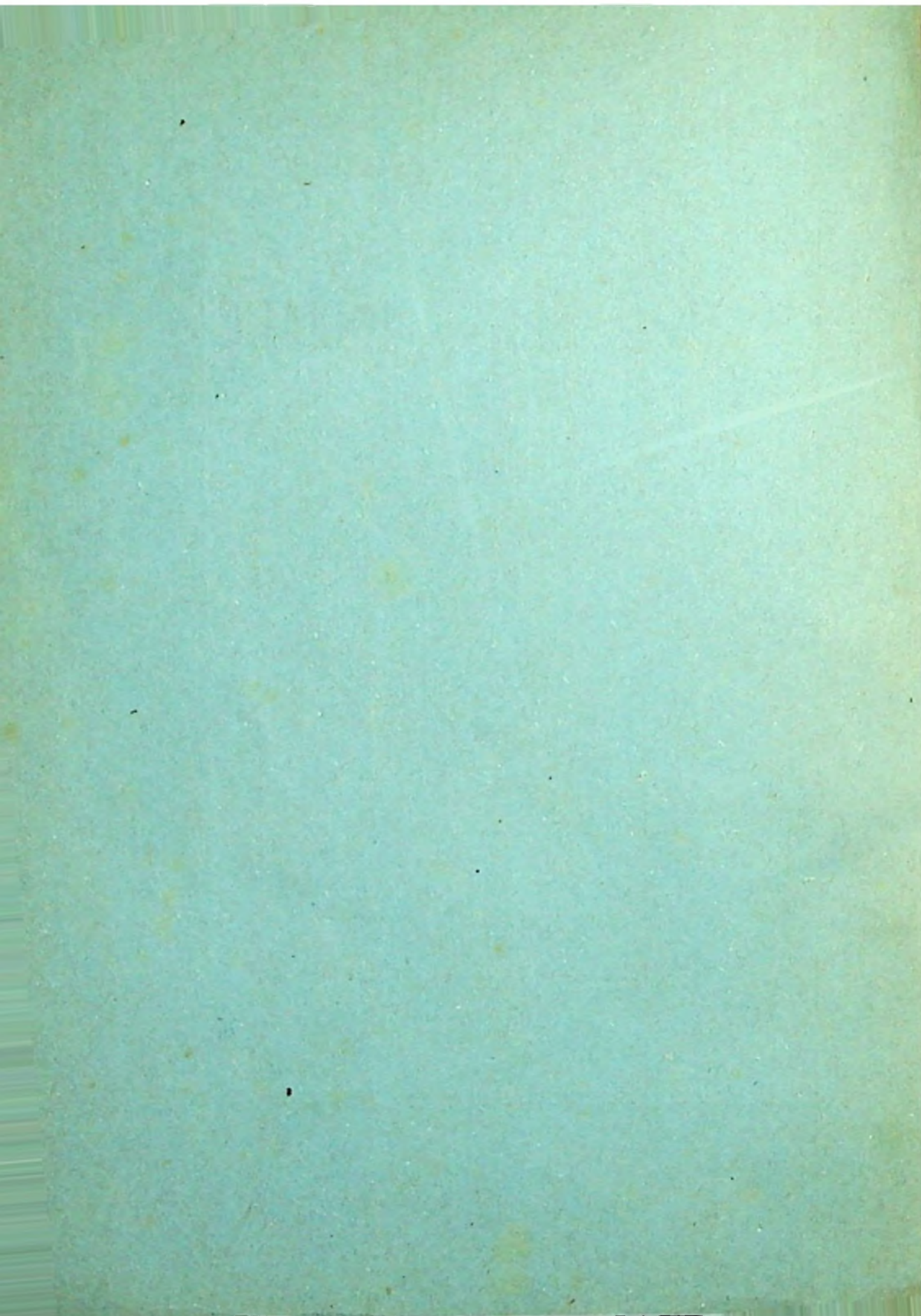


CATANIA

TIPOGRAFIA FRATELLI GALATI



1884.



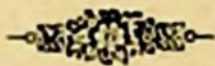
AVV. VITTORIO EMANUELE MASARACCHIO



LA CONDIZIONE SOCIALE

DELLA

D O N N A

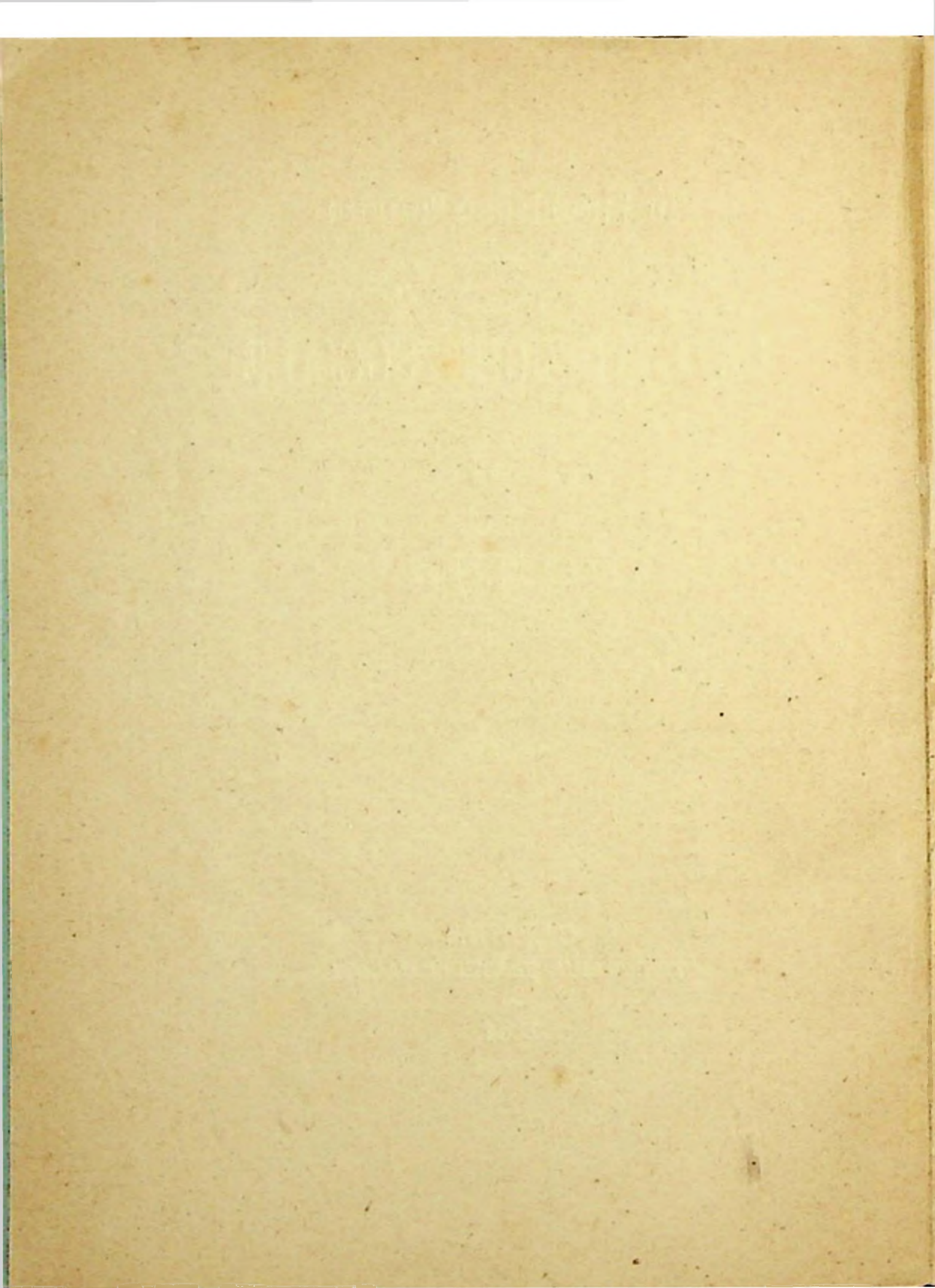


CATANIA

TIPOGRAFIA FRATELLI GALATI



1884.



LA CONDIZIONE SOCIALE DELLA DONNA



« E tu nel tuo dolor solo e pensoso »
« Ricercherai la madre, e in quelle braccia »
« Nasconderai la faccia : »
« Nel sen che mai non cangia avrai riposo. »
(GIUSTI. *Affetti di una Madre*)

L titolo accenna a un discorsone che la pretenda a libro; ma io non intendo mica trattare tutta quanta l'ampia materia che esso m'offre; non sarebbe delle mie forze, nè della mia abilità. Voglio bensì in mezzo al vasto campo còrre un fiore, per me il più odorifero, e adornarmene l'occhiello dell'abito; e a chi mi dice che puzza, risponderò: son gusti. Intendo soltanto aditare una lacuna nella convivenza sociale, ed indicare uno o due mezzi che secondo me se non potrebbero colmarla, non la lasciassero almeno qual'è, un abisso, e la rendessero in certo modo tragittabile.

Ma ecco presso a noi passare un mostro immane, e dietro ad esso una folla immensa che va gridando a piena gola: *excelsior, excelsior!* È il progresso, che nel suo rapido incesso ha distrutta una decrepita civiltà, e versando gran copia di sangue ha ruinate maledette signorie. È il progresso che proclamando nuovi principi, ha innalzato l'uomo all'altezza della sua natura e lo ha avvicinato a Dio.

Ma non è ancor tutto. Chè se l'umanità per virtù del mostro immane ha riconosciuta sè medesima, non lo ha fatto ancora interamente. E chi dirà che il progresso ha fine? Esso si svolge con fatti molteplici; e lentamente e affannosamente; e con esso in tal guisa camminano e progrediscono le istituzioni e il corso delle idee; e finchè vi sarà tempo vi sarà progresso. Il progresso è storico, la storia è progresso. È falso che l'incivilimento segua una curva, come G. Battista Vico ebbe a sentenziare: esso per contrario segue come una linea retta indefinita. Son caduti popoli, ruinati regni, tramontate civiltà meravigliose; e dalle ceneri spente, altri popoli, altri regni, altre civiltà risorte, più ammirabili, addirittura portentose. Sicchè l'umanità non riconoscerà mai per intero sè medesima. E ai nostri giorni possiamo predicare che una parte di essa ancora geme, sospira ancora sotto l'incu-

bo della feroce potestà dell'altra, e aspetta il giorno della sua compiuta redenzione. Le aule dei parlamenti, le stesse vie delle città risuonano ancora dell'eco di una misteriosa parola: eguaglianza. Ma questa alla fine rimane scritta sulla nuda carta, ed è un insulto pel debole. La donna è uguale all'uomo: ma ove dessa doventi sposa, è a lui disuguale. E fin qui taccio. Ma almeno, o legislatori, concedete qualcosa alla donna, che possa esser compenso alla fragilità del sesso. E tu, o progresso, troppo trasandasti nella tua opera vivificatrice, nella palingenesi da te suscitata la metà dell'uman genere.

E qui qualcheduno inarca le ciglia: abbiamo davanti un emancipazionista. Nosignori. Rispetto le opinioni dei grandi pensatori, e lascio il sonnambulismo a chi ne è affetto. Ma lo Stuart Mvll, il Morelli e tutta la tenera compagnia, non mi hanno mai ammaliato, mai vinto.

Nella breve pratica quotidiana della vita ho osservato sempre che la condizione reale della donna differisce troppo da quella dell'uomo. La pretesa eguaglianza dei due sessi non è che un concetto metafisico. A che vale questa uguaglianza se essa in fatto non si verifica, non si deve verificare, perciocchè la condizione della

donna, ed il suo stato naturale è quello di sposa? Essa soggiace all'uomo troppo vilmente: l'uomo se vuole di essa servirsi quale istrumento su cui sfogare l'istintiva ferocia, può, se vuole, malmenarla, maltrattarla, vessarla, avvilita, tenerla giù a terra prostrata colla faccia, può. Ad ogni piè sospinto ve se ne offre il miserando spettacolo; non c'è moglie, direi quasi, che non abbia a lamentare le angherie, i soprusi, le percosse irragionevoli di un irragionevole marito. E chi verrà in soccorso della povera moglie? Forse i suoi parenti? Va via! tu lo volesti. Forse i parenti dello sposo? Va via! tu se' la cagion di tutto. Forse la legge? Ma la povera donna non ha il coraggio di avvalersene, non ha il coraggio di affrontarla. E soffre e sospira e geme consapevole della sciagura sua, e tira in lungo i giorni e trascina un'esistenza travagliata, finchè muore e chiude gli occhi alla miseria del mondo.

La infanzia della donna non differisce da quella dell'uomo. Ambedue han bisogno dei primi sostegni, ambedue son cagione dei medesimi palpiti al materno core. Ma crescono e sono fanciulli. Il fanciullo comincia a poco a poco a distaccarsi dalla gonna materna, a godere

dell' allegro gioco puerile, a mettere il piede tuor dell'uscio. — La bambina — rimane ancora come legata alla gonna della madre: non l'è permesso di abbandonarla per un istante; l'ago il suo indivisibile compagno. Cresce ancora il fanciullo ed è già pubere, e

Gaudet equis, canibusque et aprici gramine campi.

La libertà di che ei gode è più ampia; la vita gli sorride, ed ei non dispregia il molle sorriso, ma lo raccoglie e se ne compiace. — Alletta furtivamente una fanciulla, ed è felice se può ad essa strappare un sorriso, se può alcuna avvincerne. Sua cura precipua è d'incatenar cori, e forse ad altro non rivolge la mente che a mentirsi la vita di vane immagini dorate. Essa incomincia a sollevarsi nelle placide regioni del vago, dell'indefinito. Il cuore ha un vuoto che forse non potrà riempire. Ma il pubere nulla tralascia di ciò che al vuoto possa soddisfare: e si bea nell'amare una fanciulla, come si può amare a quell'età, nel mirare l'aperta campagna, nell'equitare, e in simili trastulli. Tuttavia si sente infelice; ma tale lo rendono le più lusinghiere aspirazioni, e la vita stessa che ei mena in mezzo ad una celeste idealità. E poscia si accorge, forse tardi, che in quella serena melanconia era pur felice.

Divenuta pubere la fanciulla, vorrebbe an-

che lei metter l'ale d'oro, e volare libera a spaziare tra i campi.—La vista del garzone, che pur dianzi mirava con innocente sorriso, ora le arrossa le guancie, ora le fa abbassare timidamente gli occhi. Anche lei ha un vuoto nel core; anche lei innalza la mente nell'infinito vago. Ma la fiamma arde e si consuma dentro: non è lecito alla donna come all'uomo di estrarre fuor tempo un interno affetto, di appagarlo sensibilmente. E la fiamma dentro da sè si alimenta e cresce, e la fanciulla brucia. Se veda il firmamento coperto di stelle, sospira gemendo: ma perchè? L'è ignoto.—Se, presso alla marina, guardi l'orizzonte lontano lontano, l'idea dello infinito la sublima; se oda l'infrangersi delle onde tra gli scogli, ecco in lei nascere ed ingrandirsi l'idea del moto, che anima ogni cosa creata anche insensibile. E lei? Lei lì, immota, con la madre ai panni, con l'anima ristretta in sè, col core chiuso ad ogni affetto. E guai a te se osassi fare altrimenti: la mamma è lì, giù quegli occhi!

Ma già sei atta a marito. Oh sventura! ti s'impone l'agiatezza di un tale. È ricco, tanto basta; tutt'altro che monta? Ma non è uno di quei garzoncelli che alimentavano il puro ideale della pubertà, non un di quelli il cui fervido sguardo ti fecero gelare ed ardere a un punto. Ma è ric-

co: che importa poi se egli non viva che pei sordidi interessi del mondo? — Ma i sogni beati della cara età sparirono a un tratto.

Il marito è austero, è burbero. Nei giorni primi però il languido raggio della luna di miele addolcisce il suo arcigno carattere. Ma a poco a poco dismette la finzione, e si disvela poi qual'è: rozzo, arcigno, spilorcio, taccagno, quand'è in casa. Se per poco si allontani, geloso. E allora quanti bada, quanti guardati! E per miracolo non fa come usano certi popoli d'oltre il Nilo. Chi lo ignora? Nel lasciare le loro mogli adoprano l'ago molto maestrevolmente.

Ma la luna di miele è tramontata da un pezzo; e quella benchè menoma illusione che adombrava i primi dì del matrimonio è scomparsa del tutto. Allora rimproveri continui, rimbrotti, urli, schiamazzi, pugni, calci, e ogni altro ben di Dio; e sempre così, senza speranza di fine.

Son certo che alcuni mi taceranno di esagerato. Ma le parole mi sgorgano dal core libere e spontanee, e son parto di un animo compreso profondamente della miseria in che giace la metà del genere umano. Potrei raccontare mille fatti che vi strapperebbero le lagrime; potrei destar raccapriccio alla narrazione del brutalismo di molti mariti, che trova unica e sola ra-

gione nella libertà sconfinata che hanno, nella malvagità dell'animo e nei pravi costumi. Ma ne prescindo volentieri. Chi non ha mai mirata donna con un bimbo tra le braccia, con le mammelle fuori cadenti, piangere a dritto e strapparsi i capelli per le sevizie di un marito?

Ma dunque in eterno così infelice dovrà essere la condizione della donna? Ma nulla, nulla potrà venire in suo soccorso? Ma dunque dovrà in perpetuo esser vittima della sua debolezza? E la natura fu ingiusta? Non credo.

La legge potrà porre un argine alla straripante piena della prepotenza, e confinarla nei suoi limiti naturali. Non voglio mica dire che essa, ospite insalutata, entri nel domestico santuario, e sollevi i veli che altrui lo nascondono; ma che solamente accordi dei mezzi, i quali mentre siano di tutela per il sesso più debole, servano eziandio a rialzare il prestigio di esso, a migliorare il senso morale del popolo, e ad incarnare omai sensibilmente il principio tanto predicato della uguaglianza.

L'uomo volendo può tenere la donna quasi colla catena ai piè: ma contro la schiavitù oggimai è stata tirata ogni freccia. Direzione non significa assoggettimen-

to; dipendenza non significa schiavitù; matrimonio non significa padronanza di un solo, ma unione, ed unione armonica, sintetica di tutta la vita, in ogni sua manifestazione. Com'è dunque che l'uomo si eleva a tiranno, a domino assoluto; come è che questa tirannia, questo dispotismo non trova un argine nella legislazione?

Ma per amor di verità convien confessare che nella evoluzione della Storia, la condizione della donna si è andata via via migliorando in una all'incivilimento. E ciò è dovuto alla prevalenza sempre crescente che è andata acquistando la ragione e la moralità sull'egoismo e sulla forza, ed alla prevalenza sempre crescente del concetto che dalla fisica inferiorità non deriva quella morale e giuridica. La condizione muliebre ne' varj secoli potrete conoscerla dallo studio intimo della civiltà in essi fiorente.

Dallo sguardo di questa potrete comprendere quanta fosse l'efficacia che dovevano suscitare le severe matrone ne' primi tempi della Repubblica; e per contrario, la funesta efficacia che suscitavano le donne romane in tempi in cui gli anni, come da qualcuno si è detto, avrebbero potuto invocarsi non dal nome dei consoli, ma da quello dei mutati mariti. Potrete vede-

re quanta sia ai nostri giorni la efficacia che la Inglese esercita nel suo domestico focolare, e quanta quella che suscita nel sensuale Musulmano la donna del suo harem.

Rimontando alle più remote epoche del mondo, in cui morale, dritto e religione formavano forse una cosa sola, vedremo la donna custodita e riguardata più d'oggi. — Perciocchè colui il quale avesse attentato alla natia pudicizia della donna: se nobile, veniva condannato ad aver rasa la testa e ad averla bagnata d'urina d'asino; se volgare, era condannato al capo. E colei che aveva indotta una donna a spudorarsi, aveva mozzate le dita, e dovea esser condotta per la città a cavallo di un somiere.

L'adultera poi era condannata ad esser divorata dai cani: lo adultero a morire su di un letto di ferro infuocato e rovente — Il che serva a dimostrarvi in qual concetto era tenuta la donna; la pena della sua colpa era massima, perchè massima eziandio era l'esistimazione in che era tenuta.

Presso gli Ebrei la legge maritale fu mite; e per ciò stesso l'adulterio fu punito ferocemente. Questa fu un'emanazione delle leggi mosaiche; secondo cui eziandio la vergine fu largamente tutelata; difatti il seduttore dovea trarla in moglie.

Presso tutti gli altri popoli d' Oriente prevalse la *vis*.

Nè in Grecia la condizione della donna subì miglior sorte. Nelle leggi di Solone, mal si ricercerebbe quella blanda tutela che alla donna si deve concedere. Lì se la poligamia era vietata, la prostituzione vi teneva suo luogo: tantochè Socrate, l'immagine anticipata del Giusto per eccellenza, non si vergognava dirsi cliente di Aspasia, e Iperide di Frine.

Nello impero di Roma, via via che il dritto delle genti prevalse al quiritico, anche le leggi meglio tutelarono e la moglie e la madre. Dapprincipio la donna addiveniva moglie per compra, per usucapione, proprio com'era delle cose. Ma col progresso del tempo, mercè l'efficacia filosofica e cristiana, la moglie incominciò ad esser consorte. Ma tuttavia rimaneva sotto perpetua tutela. Claudio poi la liberò. E Costantino appresso riconobbe uguali dritti e nell' uomo e nella donna. Fino a che finalmente Giustiniano tolse ogni antica restrizione; e se non concesse alla madre la potestà patria, pure le accordò di poter essere tutrice legale dei figli senza bisogno di concessione *per rescriptum*.

Presso i Germani, secondo Tacito, si riguardava nella donna più la prudenza e la castità, che non la bellezza. Andava a marito a matura età, e recava non capric-

ci fanciulleschi, ma ragionato e sentito affetto. L'adulterio era punito molto ferocemente, e la poligamia vietata, tranne pel re e pei grandi.

I Galli, come eziandio in Cesare, attribuivano alla donna intelligenza divina: tantochè talora sommi affari erano affidati ad un senato di donne.

Nella Gran Brettagna, come pure in Cesarea, la tutela e il riguardo verso le donne fu maggiore anche più che presso i Galli e i Germani.

Nell' Evo Medio il culto per la donna costituì quasi un' idolatria. In lei ispiravansi e filosofia e poesia e religione; a lei consacravasi ogni affetto, ogni palpito. Ma in realtà poi e ne' pratici effetti della vita, la povera donna fu schiava mai sempre. Basti rammentare *l' ius primae noctis* al signore spettante, basti rammentare le forzate rinunzie successorie a cui si costringeva la donna, basti richiamare alla mente ciò che il Manzoni racconta della monaca di Monza; e sorvoleremo sur ogni altra cosa.

Questa soggezione, che avea tutti i caratteri della schiavitù, durò fino alla memorabile Rivoluzione. Allora il codice nuovo richiamò in vita molte tra le disposizioni del dritto Giustiniano. Ma il simile non fece la legislazione Toscana che mantenne gli ingiusti principj del dritto Sta-

tuario. Molte restrizioni furono ancora mantenute dal codice delle due Sicilie, dal Codice Sardo, dal Modenese e dall' Albertino. E forse furono più larghe le leggi del Ducato di Parma e quelle del Lombardo-Veneto.

Finalmente la nostra legge riconoscendo nella donna nubile uguali potenze che nell' uomo, riconoscendo essere ambedue faville di un medesimo fuoco, l' una equiparò all' altro, ed eguali dritti e facoltà loro accordò; eccettuando soltanto quei dritti e quelle facoltà, per le quali la disuguaglianza naturale avrebbe reso ingiusto un medesimo ed uguale esercizio.

Ma la nostra legge se in questa parte fu molto progressiva, non arrecò alcun miglioramento sostanziale alla condizione della donna, perocchè ciò avrebbe ottenuto col riguardare unicamente alla disuguaglianza di fatto in che la donna trovasi dirimpetto all' uomo, alla *fragilitas sexus* per cui quella *se defendere nequit*. Questo è ciò che si richiede: ritenendo sempre fermamente che se bene la donna sia riputata legislativamente uguale all' uomo, pure in fatto è anche legislativamente ad esso disuguale, perchè l' uomo è prepotente.

Moglie e marito debbonsi uguale riguardo, debbonsi uguale protezione. Ma la legge quando così ordina, non vi par ridicola? Sarebbe lo stesso che dire: stiano as-

sieme lupo e pecora; ordiniamo che nè l'una, nè l'altra abbiano il sopravvento, l'uno non mangi l'altra. Ma se il lupo avrà fame, ad onta di qualunque divieto, mangierà la pecora; od almeno se la pecora si avrà scelto il giaciglio più comodo, colla forza il lupo ne la caccierà. — Legate il lupo, incatenatelo, ed allora vedrete che non potrà avere sopravvento sulla pecora, e consumerà dentro sè colla sua rabbia.

Adunque è qui l'uopo affermare che nella progressiva evoluzione della storia, la condizione della donna si è andata a mano a mano migliorando. Ma ancora il progresso ha il piede in alto, non ha dato l'ultimo passo, secondo la bella immagine di quel Francese che rappresenta il progresso in un giovane colla fronte in alto e col piede sollevato in atto di camminare. Resta ancora da studiare, da innovare nella condizione muliebre. Sicchè la meta non si è raggiunta, non si raggiungerà mai; quindi resta ancora all'uomo, tra le altre cose, di sforzarsi ad emancipare, a sollevare a giusta altezza la sua metà.

Ma qual'è la missione che la donna deve compiere in seno alla società? Qual'è l'importanza che ha questo essere nel mondo: e quindi qual'è la necessità imperiosa

dell'emancipazione, del sollevamento richiesto?

L'anatomia ha constatato che le parti anteriori e superiori del cervello delle donne hanno un minore svolgimento dirimpetto a quello dell'uomo. Onde deducono che l'intelligenza ha più di potenza nell'uomo, il sentimento e la passione nella donna. La donna adunque è la parte nervosa e sentimentale dell'umanità, l'uomo n'è la parte muscolare ed intellettuale. Però il regno naturale della donna è la famiglia, poichè il delicato sentire e la finezza delle percezioni morali sono sue proprie. — La natura colla differenza tra i due sessi ha creata, anzi ha data sanzione alla gran legge, che governa il cosmo, della divisione del lavoro: sicchè alla donna l'affetto, all'uomo la forza; all'uomo le incombenze esterne alla casa, alla donna i più gravosi pesi della famiglia; gravidanza, parto, educazione. Non istorniamo la donna dall'ufficio della maternità, e ringraziamo la natura, che fa in grazia dell'affetto a lei dimenticare i più tormentosi dolori. Dessa ha una grande missione da compiere nel suo natural regno della famiglia, col mezzo dell'affetto. Ma non potrà raggiungerla se li in cambio di trovare protezione, amore e libertà, rinvenirà odio e oppressione.

La libertà così come nel campo politico, anco nel familiare arreca i migliori frutti.

E la madre è grande nello affetto verso i figli perchè è libera. Essa che dai suoi dolori, dalle sue angoscie, dalla vita a noi data ed alimentata con immensi palpiti, non sortisce alcuna ricompensa, è capace dei più grandi esempi di tenerezza. — Ma ove lo effetto le dovesse venire imposto, o se almeno in esso non fosse libera, ho ! son corrivo a credere che non sarebbe sì grande. Ma la libertà solleva ed innalza la madre, che nello affetto si sublima sino a Dio. Chi ridirà le sue cure angosciose, chi i suoi palpiti?

Presso alla culla in dolce atto d'amore
Che intendere non può chi non è madre,
Tacita siede e immobile: ma il volto
Nel suo vezzoso bambinel rapito
Arde, si turba e rasserena in questi
Pensieri della mente inebbriata :
Teco vegliar m'è caro ,
Gioir, pianger con te ; beata e pura
Si fa l'anima mia di cura in cura
E in ogni pena un nuovo affetto imparo.
Esulta alla materna ombra fidato
Bellissimo innocente :
Se venga un dì che amor soavemente
Nel nome mio ti sciolga il labbro amato ;
Come l'ingenua gota e le infantili
Labbra ti adorna di bellezza il fiore,
A te così nel core
Affetti educerò tutti gentili.
Così piena e compita
Avrò l'opra che vuol da me natura
Sarò dell'amor tuo lieta e sicura
Come data t'avessi un'altra vita.
Goder d'ogni mio bene
D'ogni mia contentezza il Ciel ti dia !
Io della vita nella dubbia via
Il peso porterò delle tue pene !

Oh! se per novo obbietto
Un di t'affanni giovenil desio:
Ti risovvenza del materno affetto!
Nessun mai t'amerà dell'amor mio!
E tu nel tuo dolor solo e pensoso
Ricercherai la madre, o in queste braccia
Nasconderai la faccia:
Nel sen che mai non cangia avrai riposo!

Così ecco in un brevissimo, ma dolcissimo brano di poesia compendiate tutte le cure materne, tutti gli affetti e i palpiti. Qui non parla il satirico Giusti, ma il core del Giusti. Ei cessò dal suo riso continuamente amaro, per darsi in mezzo all'affetto ed esprimerlo col suo verace linguaggio.

Risparmierò di trascrivere l'Ode Alla Madre di colui che andava sotto il nome di Enotrio Romano, alla quale fu ispirato dal Gruppo del Cecioni. Tutti sappiamo di quanta forza, di quanta estensione sia l'amore materno. — Cornelia romana richiesta dei suoi gioielli, mostrò i figli!

La donna se nella famiglia goda di naturale libertà, non può che indirizzare i figli a splendide virtù. La costoro educazione intellettuale spetta al padre, la morale alla madre; quello arma il braccio dei figli a ferire in prò della patria, questa coll'educazione sua che si rivolge al core, che avverte di un Dio, di una patria, ne ha già armato il sentimento.—La Cairolì insegnò ai suoi figli a cadere per la patria.

La donna in grazia all'elemento eminentemente morale, ond'è piena, ha mai sempre arrecato indicibile vantaggio all'umanità. Ha dimostrato d'essere anch'essa potente, di avere anch'essa delle facoltà virtuali da estrinsecare sensibilmente, per concorrere anch'essa alla consecuzione della migliore conservazione e del più rapido perfezionamento umano.—L'onda popolare irruppe contro i superbi re, posciachè Lucrezia ebbe preferita la morte al disonore. Virginia, morendo da eroina, insegnò come si suscitano le popolari commozioni. Vetruria seppe salvare la patria da Coriolano; altre, insieme a Camillo, da Brenno e d'Annibale. Chi è poi che non sa quanto una Porce, una Ortensia, una Cornelia contribuirono al miglioramento della vita politica?

E negli stessi secoli della barbarie, la donna che cavallerescamente godeva, direi quasi, di una supremazia, fu elemento efficace sullo spirito dei tempi. Il guerriero esponeva continuamente la vita per la sola ricompensa di un elmo o di una spada che si offriva da una mano gentile. L'addio della madre e della fidanzata era medicina bastevole pel core di colui che partiva.

E ai nostri giorni la donna inglese quale efficacia non esercita mercè la sua potenza morale nel domestico focolare?

La donna allorchè possa liberamente esplicare tutte le varie ragioni di sua potenza, conserva e spiega un forte predominio morale, civile, progressivo sullo sposo, sui figli, sulla società; sugli elementi che più concorrono alla migliore costituzione di questa: religione, costumi, scienze, lettere, arti, politica. Essa col fascino delle sue grazie, ove sia libera e non avvilita, vi avvince, vi trascina a nuova vita, vi fa disvolere un malvagio volere, vi sublima, rendendovi beata la vita, appagandovela di una unione intima, felice!

La donna è possente: se ella su noi eserciti od una od un'altra efficacia, e noi siamo o crudeli, o magnanimi! La donna, che risveglia i più codardi, è potenza creatrice, motrice, è vita. Beatrice ispirò il concetto e fu cagione della gran macchina della Commedia Divina; Laura del Canzoniere. La Contessa d'Albany risvegliò un genio; e Vittoria Colonna ispirò uno dei più duraturi monumenti dell'arte, il David!—La forza morale della donna è forse la forza più sublime che quaggiù esista, la forza che più delle altre si accosti a quella forza che muove tutte le altre.

Due occhi luminosi penetrano meglio di affilatissime lame; un sorriso ha la virtù di esprimere ciò che è ineffabile: una treccia bionda ha la potenza di legar mille cori! La potenza morale della donna è

immensa: dunque ella è possente? E lasciate che questa possanza si esplichi in vantaggio dell'umanità; ma liberate una volta la donna; la libertà, la libertà!

Ma quali i mezzi con cui essa possa acquistare questa bramata libertà?

Noi non intendiamo richiedere quei mezzi che tendano ad emanciparla totalmente, a svincolarla assolutamente e *manu mariti et patris*. La natura ha creati e uomini e donne: non uomini solamente, non donne solamente. La grande legge della divisione del lavoro, come già dissi, anco in questa parte del creato ha la sua applicazione, chè trovasi attuata nella duplice conformazione dell'uman genere, diviso in maschi e femmine. Sicchè altri gli uffici e gli obblighi del maschio, altri quelli della femmina. Chè se in fatto abbiamo riguardo alla costituzione dei due sessi, vedremo l'uno imbellè o quasi; l'altro forte, vigoroso, robusto; l'uno con organi accomodati ai lavori difficili e forti, l'altro con organi ai delicati adatti. Talchè voler mettere l'uno nel luogo e negli uffici dell'altro è un volere sovvertire l'ordine di natura, è un volere rovesciarlo. Siffattamente sarebbe eziandio rotta l'uguaglianza, che veramente nella specie consiste

nell' attribuire diverso ordine di obblighi a ciascun sesso.

E sarebbe davvero piacevole vedere un bel giorno delle donne assise ai banchi ministeriali: io credo che i loro parlari sarebbero unicamente di cose internazionali: le donne sarebbero internazionaliste: badate però di quell' internazionalismo cui oggetto solo è la cura *de propaganda* monna moda. Sarebbe poi non dico piacevole, ma cosa quando mai comoda vedere qualche volta la Marchesa Colombi, Emma Perodi, Ida Baccini, Felicita Morandi e Giselda non ultima, sedere sugli scranni di giudici. Oh Dio! Come condannerebbero un giovane bello, aitante della persona, e per soprappiù ricciuto, che in difesa del suo delitto recitasse *ex abrupto* uno squarcio tenerissimo di qualche loro scritto sul perdono? Io credo che le parti si scambierebbero, e le giudicasse, impietosite alle lacrime, da accusatrici diventerebbero accusate. — Se poi le donne dovessero occupare gli uffici pubblici, oh! quanti reclami noialtri. Io credo che non ci lamenteremmo più oltre della cattiva amministrazione dello Stato; anzi ringrazieremmo la sorte se ci offrisse l' occasione di aver da fare con gente del gentil sesso. A proposito — lessi una volta in un diario,

che in un paese, non mi rammento ben quale, ci fu un certo tempo in cui per aversi una pronta spedizione ed una pronta risposta di un dispaccio telegrafico, doveva pagarsi, per qualunque telegramma, la tassa imposta ai telegrammi di preferenza. E sapete perchè? Perchè l'uffiziale e la uffizialessa dei due vicini uffici erano innamorati cotti l'un de'l'altro: sicchè la via telegrafica era continuamente occupata delle loro tenerezze.

Ma via, da parte la celia, e alla donna che voglia eccedere i confini impostile da natura, diciamo francamente, com'ebbe a dire Giotto: Ehi là! Il calzolaio non passi oltre la scarpa.

Il pretendere adunque per la donna una totale ed assoluta manceppazione è una follia, è pretesa da sonnambuli. L'ufficio di madre e sposa non comporta l'esercizio di verun altro oneroso obbligo.

Ma dunque con quali mezzi vorrà ottenersi questo da noi tanto predicato sollevamento muliebre? In poche parole: con quei mezzi che mentre non offendano il principio dell'eguaglianza giuridica, tornino al tempo stesso men vantaggiosi all'uomo che alla donna, la quale *ob fragilitatem sexus se defendere nequit*; con quei mezzi che tendano al miglioramento del senso morale del popolo; a sollevare in faccia ad esso la personalità muliebre;

a fare arrestare il suo impeto feroce e brutale innanzi alla debolezza; a fargli porre dinanzi dagli occhi che matrimonio non vuol dire soggezione, ma unione armonica, sintetica di tutta la vita morale, spirituale e fisica degli sposi.

Pochi anni addietro assistetti ad un fatto che m'indignò l'animo. — Ritirandomi in locanda, vidi avanti l'uscio superiore della scala una figura bianca: poi aprirsi l'uscio, e la figura rapidamente sparire. Guardai, ma non mirai.—Alla stessa ora, la sera appresso, la stessa faccenda. Di che si tratta, pensai tra me? C'è paura che sia qualche spirito, dicevo, di quelli che mi rammentavo aver letto abitare i merlati e bruni castelli dei romanzi? Mi saltò il ticchio di domandare. E chiesi: signora! E venne fuori la padrona. Mi dica: che è questa figura bianca che da più sere ho veduta qui in cima alla scala? E una povera donna: venga e vedrà. Mi condusse in una stanzetta attigua, e questa volta mirai una povera donna ancora in sottana e col petto scoperto. Volsi altrove gli occhi, ed ella ebbe l'agio di avvolgersi al collo non so che cosa; poi mi raccontò lacrimando la sua storia. Storia nera che mi fece piangere. Quella povera donna, in quell'arnese, quasi ogni sera era

cacciata fuori di casa dal marito. E perchè? Per nulla: talora per ubbriachezza, talora perira irragionevole, talora per malvagità.—Ed io, che m'ero messo a studiar legge allora allora, fui fortunato di poter dire innanzi a due donne: ma intentate contro lui l'azione personale di separazione.—E lei: non ne ho il coraggio; pensando che debbo andar davanti ai giudici, . . . non ne ho il coraggio. Ed io di rimando: ma così non potrete vivere! Non posso vivere, e meglio sarebbe finirla. Gli ho detto che mi dia dei quattrini, quanti me ne bastino per andare da mia madre negli Abruzzi, ma lui duro: no, devi star qui. E non ho come fare: lui in casa non mi fa padrona nemmeno del sale: meglio sarebbe finirla.—Ma allora, replicai io, con un collega più provetto di me, cercherò, farò. . . . — Nossignore, nossignore. . . . non ne ho il coraggio!

Mi informai poi sul conto di lei, e seppi ch'era illibata e santa come Maria! —

Ed eccomi al primo mezzo.—La donna è debole; la sua fragilità e la sua timidezza richiedono una tutela. La legge le appresta il mezzo con cui possa arrestare le sevizie del marito, non si nega, ed è la separazione. Ma la donna, lo avete in-

teso, non ha coraggio. E direte voi: ma codesta è un'eccezione. Nossignori, è una regola. Un numero infinito di donne avrebbe buona ragione di dare un calcio al marito, ma non lo fanno perchè non ne hanno il coraggio: l'idea di un giudizio, l'idea della pubblicità le avvilisce. Ma allora che si pretende? Null'altro che un Tribunale di famiglia, per simili casi, presieduto o no da un Presidente ordinario. Oh! la donna non avrebbe scoramamento allora, saprebbe di trovare in essi i suoi protettori. Non avrebbe bisogno di raccontare loro la storia intima e lunga, perchè la saprebbero d'altronde.

Facilitato così il mezzo della separazione, oh! con certezza i mariti si guarderebbero dal mettere, come si dice, colle spalle al muro la moglie e peggio.—E questo sarebbe un mezzo preventivo, tutto alla donna vantaggioso: ed è a credere che anzi i casi di separazione si verificherebbero più raramente.

Ma ripugna forse il concetto di un Tribunale familiare? E perchè non pare che disdica l'istituto di un consiglio di famiglia? La donna *ob fragilitatem sexus* non è da paragonarsi talora al minore, all'interdetto, all'inabilitato?

Adunque l'istituzione di un Tribunale di famiglia che giudicasse delle separazioni tra marito e moglie, sarebbe un istitu-

to preventivo, il quale con certezza anzichè aumentare il numero delle separazioni personali, lo diminuirebbe. Il che è quanto dire che la pace nelle famiglie sarebbe meglio tutelata, più agevolata.

Ma ciò non è tutto.—L'uomo brutale non si guarderebbe perciò stesso dal commettere sevizie contro la moglie. E che? Ti separerai da me? Tanto meglio: una concubina terrà le tue veci: anzi quella tale per cui tu ti lagni; questo è il mio desiderio ardentissimo. Ma allora anche qui un argine.

E, o legislatori, non vi affascini, non vi illuda una mera astrazione. Ma concedete a quel solo coniuge in favore del quale la separazione fu promossa di poter contrarre nuovi legami nuziali. Paradosso, paradosso! Son certo che molti avran gridato entro se stessi.—Ma si conceda ch'io svolga un poco il mio concetto.

Già anzitutto, tra i nuovi progetti proposti alla Camera intorno al divorzio, uno ve n'è, secondo cui questo si ammette, ma non sarebbe permesso al coniuge colpevole di poter contrarre nuove nozze, se non dopo elassi cinque anni dalla pronunziazione di quello. Questo è un passo verso il nostro concetto, ma l'intero cammino non si percorre.

Del resto una sola obbiezione, e in ap-

parenza grave, potrebbe farsi all'istituto da noi vagheggiato.

Perocchè si potrebbe dire: ma voi dunque vorreste ciò che astrattamente, ciò che in dritto non è ammissibile: vorreste da una parte conservato e vivo il vincolo matrimoniale, dall'altra sciolto.

Ma può ciò ammettersi? Ma non ripugna ai principi più elementari di logica giuridica? Rispondo: non c'è dubbio che dalle nostre idee venga in qualche modo lesa un principio astratto.

Ma di grazia, signori, rispondetemi: in pratica qual nocumento apporterebbe il nostro istituto diverso, da quello che può arrecare l'istituto della separazione personale? Non vi sarebbero tra l'uno e l'altro elementi di differenza; o forse un solo e salutare e desiderabile: la tutela del coniuge non colpevole, e noi diremo, avuto riguardo alla più parte dei casi, della donna. Qual differenza tra il nostro istituto e quello del divorzio? Immensa: questo tende alla repressione, quello alla prevenzione.—Di fatti quanto non sarebbe il furore, la gelosia di un marito, al solo pensiero che la donna sua potrebbe andare in altrui braccia?

Dunque l'unica offesa è all'ordine astratto. Ma due parole anche qui.

La nostra legislazione tende nella sua evoluzione a divenire quanto mai positiva,

tende a discendere dal campo metafisico per meglio conformarsi ed applicarsi ai bisogni, ed alle più vere relazioni civili. E ciò è un fatto: perocchè come più si svolge il progresso, più ampiamente eziandio si svolge il pensiero filosofico sui fatti varj della vita; si apprende meglio a collegare l'astratto col reale, il bisogno col diritto. Dunque se tal principio è, ed è un portato del progresso, accettiamolo ed applichiamolo. — Ora nell' istituto da noi proposto, abbiamo il sacrificio di un' idea, di una mera idea, senza corpo, senza sostanza. Ma sacrificiamola pure sull' altare di un' umanità. Del resto atteso lo scopo preventivo onde avrebbe efficacia la istituzione da noi vagheggiata, la offesa all' ordine morale non resterebbe che sulla nuda carta. Una legge che la sancisse resterebbe in breve di tempo lettera morta. Ma la donna da quel tronco inerte risentirebbe gran vantaggio nella sua condizione di sposa. Perocchè l' uomo per quello spauracchio si arresterebbe in sulle prime d' infierire con sevizie contro la donna; poi a poco a poco l' uso formerebbe la consuetudine, la consuetudine una seconda vita. La donna adunque sarebbe in altro modo considerata, in altro modo stimata, e il senso morale dei cittadini migliorato. — La proposta istituzione tenderebbe nientedimeno a mantenere tra loro armoniche le rela-

zioni coniugali, a mantenere la buona pace nelle famiglie, ciò che è tutto; unitezza nella tribù, nella città, armonia nello stato: e voi sapete che *vis unita fortior est*. Forse, passi l'alto ardimento, la famosa repubblica di Platone non sarebbe più un' utopia.

Ma passiamo ad altro.

Secondo le nostre leggi, la verginità muliebre è tutelata rigorosamente insino all'anno dodicesimo dell'età della donna. L'offesa al pudore, sino a quell'età, è riputata quale stupro violento per presunzione *iuris et de iure*, contro cui ogni riprova non ha possa.—Passata questa età, la donna è ancora in certo modo tutelata insino agli anni diciotto; inquantochè colui che sotto promessa di matrimonio la seduce e disonora, è condannato ad una certa pena. Ma della seduzione deve fornirsi al giudice la prova; la presunzione *iuris et de iure* non ha più luogo; ed allora questa sanzione si riduce a nulla. Non mancano agli astuti uomini mezzi onde quella prova sia pressochè impossibile a farsi. L'amore è segreto, è occulto; la donna tace sempre, nulla rivela. La promessa di matrimonio l'alletta, crede alle parole del vile seduttore: e inaspettamente e imprevedutamente è disonorata.

Andate a fornir la prova della seduzione. Chi vi dirà che la ragazza si diede in braccio al seduttore non *sua sponte*? Chi vi dirà che senza la seduzione non sarebbe corsa al disonore? La prova.—Ma potrà esservi prova più difficile di questa, potrà esservi mistero più occulto da esplicare? Sicchè la prova della seduzione non potendo esser fornita, la ragazza rimarrà vittima della propria debolezza, e nè la natura nè la legge potrà venire in suo soccorso.—Eppoi le male case popolate, e il genere stesso muliebre avvilito!

Ma tutte quelle infelici che corrono tal sorte, da che sono impulse? Forse da un brutale istinto, da una irresistibile concupiscenza? Ma no; è bugia: il pudore nella donna è maggiore di ogni brutale sentimento. Ma l'idea dell'avvenire la sgomenta più assai che non il fallace presente. Ogni donna che si è avvilita innanzi agli occhi proprj e d'altrui, sempre o quasi sempre lo ha fatto per aver creduto alle false insinuazioni dell'uomo, e perchè questo l'ha moralmente incatenata. E dessa avvinta una volta, e tormentata avendo la mente dall'idea fioca, incerta del lungo e buio avvenire, ha creduto alle bugiarde promesse di matrimonio o di sostegno qualsiasi, ha creduto di avere nell'avvenire una guida, un appoggio. Non pensa che il seduttore la tradirà; che il vi-

le, cui in un sol punto, con ogni effusione d'affetto, con ogni abbandono, ha concessa sè stessa, riderà poi cinicamente sulla sua vittoria! Ed avviene sempre così; perchè l'uomo avendo conseguito dalla donna ciò che desidera, la disprezza poi. Io non sono un di quelli che credano sul serio all'amor platonico: l'amore sensuale è fondamento di quello, da cui non va disgiunto, se non forse, e solamente, negli eunuchi del ginecèo costantinopolitano. Lo stesso Petrarca era forse ispirato soltanto platonicamente verso Laura? Ve lo dica la Sestina terza, dov'ei dice che *vorrebbe stare con lei a giacere sino al cader delle stelle*. Ve lo dica il più soave dei suoi canti amorosi: *chiare e fresche e dolci acque, dove le belle membra pose colei ecc.* Adunque l'affetto, preponderando sulla ragione, abbuia la mente della povera innamorata. L'amore per lei è vita: vita lo appagare questo amore. Ma come? Il serpente le addita la via, s'immette per quella e sprofonda. Indi, caduta nel baratro, sola a tastonì va raminga per esso, e giace in mezzo alle lordure di esso, e muore coperta e di fango e di loto.

Ma la donna secondo le leggi Giustiniane, per ciò che si attiene alle aziende civili, era tutelata oltre l'età di diciotto anni. E dunque non dovrà essere ugualmente tutelata in ciò che ha di più sacro, nel-

l'onore? Pensate che la donna è la metà del genere umano, pensate le cure e gli uffici che le sono dimandati nella civile convivenza, quanta efficacia non arrechi sullo spirito dei tempi; e converrete poi meco che imperiosamente si impone la creazione di un mezzo che la custodisca e la renda incolume in ciò che forma il migliore suo adornamento.

E ciò potrebbe ottenersi con questo, col garentirla rigorosamente non solo fino agli anni dodici, ma fino agli anni venticinque di sua età. Fino a lì, l'offesa grave al pudore della donna dovrebbe essere prova certa della seduzione. In fatto così è. — Abbiamo provato che il darsi della donna non avviene che raramente per impulso sensuale, ma più spesso per seduzione conseguita con promesse. Dunque perchè la legge non esser consentanea al fatto? Del resto rimarrebbe dal suo canto all'uomo il provare che la violazione dell'onore della donna sia avvenuta per ragionato proponimento di questa. Ma se tal prova non possa fornire, sia ritenuto qual seduttore.

Abbiamo sostenuto doversi la verginità muliebre tutelare insino agli anni venticinque, e non sino ai venti, perchè anzi dopo i venti anni la donna che ancora non ha trovato un marito, comincia a sgomentarsi dell'avvenire, e a credere facilmente

alle lusinghe. Dopo questa età colei che è ancora nubile, comincia a non più credere a promesse fallaci, a contentarsi del suo stato, ed a subirlo rassegnatamente. Ed ora alla sanzione. Il seduttore, largamente inteso, dovrebbe essere condannato (come anche leggesi nelle leggi ebraiche) a dotar la sedotta, convenientemente allo stato di lei. O se non potesse, o non volesse, a sposarla. — Nè si obbietti che matrimonj siffatti riuscirebbero infelici, in quanto un perenne legame non s'impone. Perocchè la proposta istituzione avrebbe uno scopo tutto preventivo: la legge starebbe lì sempre a perpetuo ammonimento. E la donna sarebbe più guardata dalla seduzione e il concetto morale in che essa è tenuta sollevato all'adeguata altezza.

Ed ora, sempre così di volo, passiamo ad altre idee

E domanderò: che cosa nella più misera parte della società tiene conturbata la pace familiare? Non è chi non risponderà: l'ubriachezza. L'operaio, alla sera, stanco, seduto sur una pancaccia di qualche bettola, cerca nel vino di assopire la stanchezza; e se ne satolla. E dimentica davvero i guai della vita, ma vaneggiando. — E tornato a casa che ancora non ha smaltita la ubriachezza sapete meglio di me a che corre; qual sia la ricompensa che la povera moglie trovi dei

lavori del giorno, e della sollecitudine con cui ha cercato di far trovare al marito piena la sudata scodella!

Ma in Inghilterra e in America, ch' io mi sappia, la ubbriachezza è circostanza aggravante del delitto; e bene a ragione; la legge deve avere un effetto preventivo prima di quello repressivo.

Voi non concedete a tutti egualmente di portar l' arme, per iscongiurare e prevenire l' abuso che il malvagio potrebbe farne. E al contrario, secondo le nostre leggi, l' ubbriachezza è circostanza attenuante del delitto. Ma è un errore grosso. Dovrebbe per contrario essere circostanza aggravante, perocchè ogni uomo non solo non dovrebbe correre al delitto, ma eziandio dovrebbe più che mai guardarsi di porsi nella condizione di poter delinquere. Se no, la pena non troverebbe ragione di esistenza, in quanto ogni delinquente dovrebbe restare impunito, essendo caduto in delitto ora per ubbriachezza, ora per impeto irresistibile che toglie ogni ragione. — Il principio che esime da responsabilità l' ubbriaco va annoverato addirittura tra quelli che militano sotto il vessillo del Determinismo, e noi lo respingiamo recisamente.

Talchè ammesso che l' ubbriachezza fosse circostanza aggravante del delitto, io

credo che i funesti effetti da deplorarsi sarebbero in minor numero.

Non è a dir poi quanto vantaggio ne risentirebbe la povera donna, che a Bacco deve tante pene, tante angosce, tante sevizie. — Chi ridirebbe i casi di donne gravide uccise con calci dai mariti ubbriachi? Chi gli aborti siffattamente prodotti? Chi le percosse, le innumerevoli sevizie?

Di tali specie dovrebbero essere i mezzi che avrebbero a migliorare la condizione sociale della donna. Io non ho inteso mica di enumerarli tutti, ci vorrebbe altro. E a svolgere le discorse cose e quelle che restano mi ci vorrebbe un libro. Intanto la materia ampia troppo, temo non mi abbia inghiottito. Ma io fino dal principio fui umile. Dissi solamente di voler notare una piaga che io scorgevo nel corpo sociale, e di volere indicare uno o due soli mezzi tra quelli che potrebbero sanarla. Sicchè non ebbi troppa pretensione: nulla di male quindi se non ho corrisposto a ciò che altri avea potuto immaginarsi.

Ma una nobile forza c'incori a cercare il meglio dell'umanità; tutto ci sarà possibile colla forza del volere. L'adolescenza di molti illustri ce n'è splendido esempio.—Cooperiamoci tutti insieme al miglioramento della condizione della metà dell'uman ge-

nere, non già alla sua intera, assurda emancipazione, che sarebbe fatale. L'opportunità non ci verrà mai meno: anche noi un giorno sederemo alle cariche più alte dello Stato.

Oh quanto sarebbe, un giorno, per noi glorioso potersi dire: la sorgente generazione aver redenta metà del genere umano!

